



a cura di Aldo G. Ricci

## IL LIBRO DEL MESE

### Verità (nota) per la Acqui

Finalmente un SAGGIO ACCADEMICO accoglie quello che RICERCATORI indipendenti hanno SCRITTO per ANNI, confermando che spesso nulla è più INEDITO di ciò che è già EDITO

**Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito**  
di Elena Aga Rossi

Il Mulino pp. 260, € 22,00

In un film di J. Ford, «L'uomo che uccise Liberty Valance», una delle battute finali suonava pressappoco così: «Nel West, tra la realtà e la leggenda, vince sempre la leggenda». È un po' quello che è successo per molti anni nel caso dell'eccidio di Cefalonia, dove, dopo l'armistizio del settembre del 1943, centinaia

di ufficiali e soldati italiani della divisione Acqui vennero trucidati dai tedeschi al termine di una settimana di combattimenti. Avvenimenti drammatici, dolorosi e complessi che per anni sono stati ricostruiti e presentati in modo fuorviante, fino a creare il mito di Cefalonia come «primo atto della Resistenza di un'Italia libera dal Fascismo», come ebbe a dire nel 2001 l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dando il via a una serie di convegni,

film, documentari che hanno alimentato il mito, ma non hanno contribuito a fare luce sugli avvenimenti. Esce ora un saggio di Elena Aga Rossi ricco di documentazione inedita, che si propone di ricostruire la vicenda e le ragioni di una memoria storica divisa, che ha visto nella resistenza della Acqui il primo episodio della lotta di liberazione (per lo più ingigantendo le cifre dell'eccidio) o un atto irresponsabile destinato a una fine tragica. Lo studio si inserisce in un filone di indagini su cui la Aga Rossi lavora da tempo ma è stata presentata da molte recensioni (a cominciare da Paolo Mieli sul «Corriere della sera») come la prima ricerca obiettiva e smitizzante sulla vicenda. La realtà è che la Aga Rossi è stata preceduta da altri saggi che si

muovevano nella stessa direzione, contestando la *vulgata* corrente (si arrivò a scrivere di 10 mila morti...). E dunque non si possono qui non ricordare i tre libri di Massimo Filippini, figlio di un ufficiale fucilato a Cefalonia, pubblicati tra il 1998 e il 2014, e il «Rapporto Cefalonia» di Gianfranco Ianni, uscito nel 2011. Lavori che forse avrebbero potuto essere più utilizzati in questo saggio, che pure si muove nella stessa direzione. Ma cosa avvenne in realtà a Cefalonia? Un terzo delle Forze armate italiane (650 mila uomini), l'11ª Armata, era di stanza nei Balcani, sparsa tra il continente e le isole, sotto il comando del generale Carlo Vecchiarelli. L'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre, dava come unica indicazione da parte di Bado-

glio di cessare le ostilità contro gli Alleati e reagire «ad altri eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza». Vecchiarelli diramò ai vari comandi un primo ordine di resistenza ai tedeschi e un secondo di resa, con effetti molto diversi a seconda delle scelte dei diversi comandanti. Tra questi vi era il generale Antonio Gandin, comandante della divisione Acqui di stanza a Cefalonia. Gandin era un ottimo generale, che aveva a cuore la sorte dei suoi soldati e sapeva che la difesa contro i tedeschi, pur numericamente inferiori, alla lunga sarebbe stata impossibile senza l'aiuto degli Alleati. Cercò quindi la trattativa per ottenere un via d'uscita onorevole che consentisse il ritorno in Italia conservando le armi personali. La trattativa si

protrasse per diversi giorni tra il nervosismo crescente degli stessi tedeschi e di parte della divisione, dove operavano elementi che istigavano alla lotta contro gli ex alleati, spalleggiate da partigiani comunisti greci dell'ELAS. Tra gli elementi più attivi nell'incitare a rompere la tregua, il tenente Renzo Apollonio: un personaggio ambiguo e contraddittorio, che in un primo momento voleva schierarsi con i tedeschi, poi incitò a combatterli (e a lui si deve l'ordine di sparare sulle motozattere tedesche che volevano sbarcare ad Argostoli il 13) sobillando i comilitoni, quindi passò a collaborare con i tedeschi insieme a 1.200 italiani superstiti sull'isola dopo la fine dei combattimenti e le fucilazioni, e infine nel settembre del 1944 si ricicò come

resistente antitedesco in collaborazione con i partigiani greci. Gandin fu forse incerto nel far fronte alla crisi disciplinare che si stava verificando nella sua divisione e ingenuo nel sollecitare l'opinione dei subordinati rispetto a una eventuale resistenza, ma il 14 settembre, ricevuto l'ordine dal Comando Supremo di considerare i tedeschi come nemici (anche se ancora l'Italia non aveva dichiarato guerra alla Germania) prese risolutamente il comando delle operazioni che si protrassero dal 15 al 22, fino alla resa. Seguirono le fucilazioni alla Casetta Rossa di ufficiali e soldati, a cominciare dallo

stesso Gandin. Complessivamente tra caduti in combattimento e fucilati morirono circa 1.700 italiani. Altri 1.200 perirono in mare su due navi affondate dagli inglesi; oltre ottomila finirono nei campi in Germania e 1.286 restarono sull'isola a collaborare con i tedeschi. Questi i fatti, per sommi capi, dove il ruolo dei diversi protagonisti risulta assai diverso da quello tramandato dal mito. Resta il fatto che Cefalonia fu l'unica battaglia campale nei Balcani tra tedeschi e italiani, guidati da ufficiali per lo più valorosi fino al sacrificio e lasciati al loro destino dal Comando Supremo e dagli Alleati. ■

### Di Anni Santi e mangiapreti

Due saggi sui GIUBILEI della Chiesa Cattolica da BONIFACIO VIII a papa Francesco e il pensiero di GAETANO SALVEMINI sulla necessità di una SCUOLA laica nell'ITALIA prima, durante e dopo il FASCISMO

**Anno Santo. Un'«invenzione» spettacolare**  
di Giovanni Miccoli

Carocci Editore  
pp. 144, € 12,00

**Le porte del cielo. I giubilei e la misericordia**  
di Lucetta Scaraffia

Il Mulino  
pp. 148, € 13,00

«Gran parte de' cristiani che allora vivevano, fecirono il detto pellegrinaggio, così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lunghi e d'appreso. E fu la più mirabile cosa che mai si vedesse... Ed io il posso testimoniare, che vi fui presente e vidi». Il fiorentino Giovanni Villani,

nella sua poderosa «Cronaca», racconta vivacemente l'impressione che rimane nei suoi occhi e nel suo animo della gran massa di pellegrini che giungono a Roma, in occasione del primo Giubileo della storia. Anno 1300, papa Bonifacio VIII, con la bolla «*Antiquorum habet fidia relatio*», indice l'Anno Santo, durante il quale concede a tutti coloro che «si recano con riverenza nelle basiliche di San Pietro e di San Paolo veramente pentiti ed essendosi confessati... una pienissima perdonanza di tutti i loro peccati». Un'idea, quella del Giubileo, nata dal basso, dai fedeli che – in una

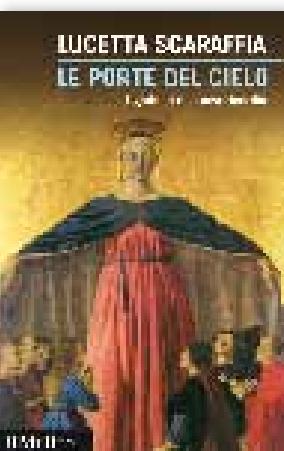
società ancora impregnata di quel sentimento che Jacques Le Goff definisce «ossessione penitenziale» immaginano un perdono universale nell'approssimarsi del tredicesimo centenario dell'incarnazione di Cristo.



E così, dal Natale del 1299, una moltitudine di pellegrini giunge spontaneamente a Roma, in attesa di una parola del Papa. Un'occasione che Bonifacio VIII non si lascia sfuggire. A ricostruire la storia dei Giubilei è Giovanni Miccoli – professore emerito di Storia della Chiesa all'università di Trieste – in un agile volumetto. Oltre all'incalzare delle necessità spirituali dei fedeli dell'epoca, Miccoli fornisce anche una lettura politica dell'evento. Secondo l'autore, l'indizione del Giubileo è «la premessa per un'ulteriore enfatizzazione del ruolo e del potere del pontefice romano, perché è lui e lui soltanto, come già si è visto, l'elargitore e il protagonista esclusivo di tale concessione». Miccoli ripercorre la storia dei Giubilei per arrivare a quello indetto

da Francesco per l'anno in corso – che è, poi, la ragione e lo spunto del libro. L'Anno Santo della Misericordia è – per l'autore – lo strumento utilizzato da Francesco per far riscoprire gli «aspetti essenziali del Vangelo, spesso oscurati o accantonati dalle strade battute in passato». Si tratta – aggiunge – della «riscoperta della misericordia come espressione suprema della vita e del messaggio di Cristo». Una valutazione simile esprime anche Lucetta Scaraffia – già docente di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma – in un altro volume dedicato all'Anno Santo in corso. In un tempo in cui «il problema del castigo e della colpa è passato decisamente in secondo piano, scalzato dalla psicoanalisi, dalle analisi sociali, soprattutto dalla

fine di ogni interesse per la vita dopo la morte» che senso ha riproporre un Giubile, che ha come centro ineludibile il riconoscimento del peccato e la richiesta del perdono tramite la confessione? Secondo Lucetta Scaraffia, il Giubile della misericordia viene indetto da Francesco per invitare tutti a fare l'esperienza di Dio,



del suo amore. «Il contatto con la misericordia di Dio è la via maestra per la sua conoscenza». E aggiunge: «Papa Francesco sa che noi possiamo incontrare Gesù solo nel deserto delle nostre vite, là dove ci siamo smarriti». Anche in questo libro si ricostruisce l'origine dei giubilei e se ne ripercorre la storia. In più – e non potrebbe essere diversamente per gli interessi dell'autrice e per il suo attuale ruolo di coordinatrice di «Donne, Chiesa, mondo», l'inserto che l'«Osservatore Romano» dedica all'universo femminile – un intero capitolo è riservato al rapporto tra donne e Giubileo. Un ritratto vivido e senza reticenze di sante, fedeli e benefatrici ma anche di avide alberghatrici e fameliche prostitute pronte ad approfittare di

una così grande moltitudine in arrivo a Roma per fare affari d'oro. La presenza delle pellegrine non è mai stata numerosa né tantomeno facile – spiega Lucetta Scaraffia. Un'inversione di tendenza arriva solo nei Giubilei del Novecento, durante i quali la presenza femminile conosce un vero e proprio boom «di pari passo con un processo di femminilizzazione della vita religiosa che ha coinvolto tutto l'Occidente». [Antonello Carvignani] ■

**La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali**  
di Gaetano Pecora

Donzelli  
pp. XI-210, € 18,00

I titoli del saggio di Gaetano Pecora – docente di Storia



Il Mulino